

CRONACA DI MACERATA

SUCCEDE ANCHE

Madrigali d'amore del Seicento nel cortile dell'ex manicomio, un antipasto di stagione



Il cortile della palazzina dell'ex ospedale Neuropsichiatrico, in Belvedere Sanzio, dove si terrà l'«antipasto» della stagione lirica a base di madrigali del Seicento

Un piatto prezioso farà da antipasto alla stagione lirica. Da MacerataOpera e Società civile dello Sferisterio (gli eredi dei cento consorti che permisero l'edificazione dell'arena) verrà servita infatti una serata a base di madrigali d'amore del primo Seicento. Un menu impreziosito da

musiche e tecniche — come quella del "cantar lontano", nata proprio nelle Marche — di difficile esecuzione e rare per l'ascolto, sul recupero delle quali si è specializzato il maestro Marco Mencoboni. Il musicista maceratese, che vive a Pesaro, curerà la serata, in programma giovedì nel

cortile della palazzina dell'ex Neuropsichiatrico, in Belvedere Sanzio. «Questa è la prima produzione — ha tenuto a precisare nel corso della conferenza stampa di presentazione — che mi vede coinvolto nella città in cui sono nato».

"Tirsi morir volea" è il tito-

lo dell'evento, che si svilupperà nell'ascolto di musiche di Adriano Banchieri, Bartolomeo Barbarino, Sigismondo d'India, Claudio Monteverdi, Pietro Pace, Galeazzo Sabbatini, Giovanni Felice Sances e Marco Uccellini. Saranno suonate dal complesso Sacro & Profano, la compagnia di

canto sarà quella de La Stagione Armonica, Mencoboni dirigerà dal podio. Le partiture musicali e vocali sono state cucite insieme con l'intenzione di creare una storia di tipo amoroso, intrecciando brani di autori che non si sono mai conosciuti. I brani così collegati e le sorprese — di tipo attoriale — annunciate dal maestro Mencoboni contribuiranno a far immergere gli spettatori in un percorso fantastico e magico. Sul senso della serata, sono state significative le parole di Dino Perugini, presidente della Società civile dello Sferisterio: «Vogliamo — ha detto — fare cultura a favore della cittadinanza, con lo stesso spirito dei nostri antenati».

Pi.Gia.